

La polemica

Sicurezza, Pd attacca Idv
«Hanno idee forcaiole»

Al Pd i travagli dell'Idv nelle votazioni sul tema sicurezza non sono passati inosservati. Mentre Pd e Udc contribuivano ad affossare la norma sui clandestini cara alla Lega, una parte del gruppo Idv si è astenuta, su diretta indicazione di Di Pietro. Un'altra parte non ha seguito le indicazioni del lider maximo. E parlamentari come Giulietti e Pisicchio chiedono chiarimenti. Non è stato uno scivolone, dicono al Nazareno, ma «una coerente linea forcaiola» dell'Idv, che col centrosinistra c'entra poco. Del resto Di Pietro si disse favorevole al reato di immigrazione clandestina.

ti, per il quale non può essere l'ex segretario Cgil l'uomo giusto per incassare i consensi del ceto medio, dei commercianti, dei piccoli imprenditori. Tra l'altro si voterà nello stesso giorno per europee e amministrative, e tre consiglieri provinciali della giunta Penati hanno dato vita su Facebook a un gruppo contro la candidatura di Cofferati. Non è il solo: quello «Cofferati vergnogna!!!» ha 145 iscritti, quello «Cofferati arriverci a mai più» 499, quello «No Cofferati candidato europeo» 184.

Proteste che non preoccupano il diretto interessato. Che come termometro di gradimento prende l'accoglienza di sabato al Circo Massimo e

Pentimenti

«Non vedo di cosa
dovrei pentirmi o per
cosa sentirmi in colpa»

sa che può contare in campagna elettorale sulla rete sindacale. Per questo lascia da parte le critiche e al suo intervento a Roma dà un taglio tutto europeo, ricordando gli impegni presi a Lisbona e insistendo sul fatto che «l'Europa sarà sempre di più il luogo in cui si assumono le decisioni fondamentali». E visto che tanto si discute della collocazione degli eletti Pd a Strasburgo, Cofferati parla di «forze progressiste» e dice che «le grandi famiglie culturali della politica europea forse hanno un'occasione». Che sa molto del franceschiniano sì con il Pse, non nel Pse. ♦

«Sì all'ex leader della Cgil
conosce i problemi
del lavoro e dell'economia»

Achille Passone, senatore e ex sindacalista: «Non sta né in cielo né in terra l'obiezione dei nuovi settori sociali da attrarre. La cultura riformista del sindaco di Bologna corrisponde in pieno a quella del Pd».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Achille Passone, senatore con un passato di sindacalista della Cgil a stretto contatto con Bruno Trentin, e oggi commissario del Pd in Sardegna, dove è stato inviato da Walter Veltroni, si schermisce: «Se chiede a me, sono di parte». Però è una parte che significa qualcosa nel Nord Ovest. E mentre, nell'anti-vigilia di Pasqua, i telefonini squillano a vuoto più per «no comment» (Chiamparino) che per santificare la festa. A Passone la candidatura di Cofferati piace. «Si potrà criticare da altri punti di vista - dice - ma se l'obiezione è che Cofferati non parla a certi settori della società che non guardano tradizionalmente al centrosinistra, allora io chiedo di quali settori stiamo parlando? Perché Cofferati ha consapevolezza piena dell'assetto produttivo di quel territorio, conosce e padroneggia le diversità che si sono sviluppate nel mondo del lavoro negli ultimi venti anni. E quando il partito democratico ha lanciato il patto fra produttori, lui ne è stato pienamente protagonista». L'obiezione, senatore, è che si tratta di attrarre il voto di quei ceti e settori autonomi, delle partite Iva, per esempio. «Appunto. È un'obiezione che non sta né in cielo né in terra. Cofferati è l'uomo che ha ristrutturato la chimica in Italia, che può fare una politica industriale. E io sostengo che conosce i problemi del lavoro, non solo quelli del lavoro dipendente. Il Cofferati della battaglia sull'articolo 18 è importante ma è solo un segmento della sua storia politica e della sua cultura riformista».

Però, ancora una volta, si accantona il partito federale, non si tiene conto del punto di vista del territorio. «Io penso che nel caso del capolista sia giusto che l'indicazione venga dal segretario del partito: alle Europee la circoscrizione elettorale è vastissima, nel Nord Ovest comprende quattro regioni e alcuni milioni di persone. Queste candidature con-

tribuiscono alla caratura nazionale delle liste». E poi, lo ha detto Franceschini «in quella circoscrizione è nato, ci ha vissuto, è tornato ad abitarci». Però si è parlato anche di rinnovamento, di volti nuovi da candidare. «Stiamo parlando del capolista, ci sono anche le altre candidature su cui lavorare»

AL NAZARENO

Stessa lunghezza d'onda al Nazareno, a Roma, nell'entourage di Dario Franceschini: «La scelta di candidare persone che poi lavorino effettivamente in Europa non è in contraddizione con l'indicazione di personalità - come quella di Rita Borsellino nelle Isole - che, in circoscrizioni enormi, rappresentino per storia, qualità e popolarità i sentimenti di un'area del paese». E «nel Nord, colpito dalla crisi economica, non c'è anche il lavoro dipendente da rappresentare?»

Ma non mancano i maligni: si sta parlando di elezioni con 72 candidati e una ventina di eletti. «Siamo proprio sicuri che le rose di nomi dal territorio siano nel segno del rinnovamento?». «È fisiologico che ci sia una pressione di candidati locali ma in circoscrizioni enormi non ci possono essere solo candidati del territorio, altrimenti si rischia di finire con il mettere in lista solo ex assessori». ♦

IL CASO

La Corte dei Conti
condanna Castelli
per le consulenze

La Corte dei Conti ha condannato a multe di circa 100mila euro, in parti eguali, l'ex ministro della Giustizia, Roberto Castelli (ora sottosegretario alle infrastrutture), l'allora capo di gabinetto (incarico attuale) Settembrino Nebbioso, e il suo ex vice Alfonso Papa (ora parlamentare del Pdl) per danno erariale procurato per via di due contratti di consulenza alla società Global Brain. È il primo grado di giudizio. Due convenzioni tra il 2001 e il 2003 (86mila euro e 79mila) per la misurazione dell'efficienza del sistema giudiziario con la Global Brain, società che, per il giudice, «non aveva alcuna referenza». Assolto Giovanni Tinebra.

Lo Chef
ConsigliaAndrea
CamilleriFoggia, apartheid
all'italiana. E la farsa
può diventare tragedia

Camilleri, il buon Carlo Marx capì che la storia si ripete: prima sotto forma di tragedia, poi sotto forma di farsa. A Foggia, un sindaco Pd minimizza sull'esistenza di autobus per «bianchi» e autobus per «extracomunitari». È la farsa. Il precedente drammatico, è del 1 dicembre 1955, quando Rosa Louise Mc Cauley, cittadina nera di Montgomery (Alabama), si rifiutò di cedere il suo posto a un bianco. E diventò il simbolo dei neri d'America. Il 13 novembre 1956 la Corte suprema americana proibì la segregazione razziale. Rosa è morta a 92 anni, nel 2005: «quel giorno non ero stanca - dichiarò - ero stanca di arrendermi».

L'impulso verso la discriminazione non è innato, tanto che i bambini delle elementari non fanno distinzione fra i compagni, neri o gialli che siano. Cominciano a capire quando i bambini non bianchi vengono relegati tutti in fondo alla classe. Insomma, la discriminazione è sempre in qualche modo inculcata. E per ciò può essere corretta. Basta vedere i vecchi film americani, dove la discriminazione non era solo contro i neri ma contro ebrei, portoricani, eccetera. Nel caso di Foggia non credo che si possano cercare spiegazioni per avere creato autobus differenziati per bianchi e neri, se non in questa ventata di preoccupante razzismo che sta colpendo l'Italia, degradandola ancor più di quanto non lo sia già. Ma temo che da noi non ci siano quegli anticorpi che in un primo tempo portarono gli Usa alle sentenze antidiscriminazione e poi, addirittura, a un presidente di colore. Lei, caro Lodato, cita Marx. Ma quando, come accade in Italia, dalla farsa si passa alla farsa e poi alla comica finale, allorché, inevitabilmente, la storia si ripresenterà sotto forma di tragedia, e già se ne avvertono i sintomi, allora sono convinto che sarà assai dura per tutti noi.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

